

Paolo Poli

L'eterno elfo della scena si racconta «Il teatro? Una maledizione»



Paolo Poli in una foto di Fiorenzo Niccoli tratta dal libro «Paolo Poli e Lele Luzzati» di Marina Romiti

Di Luzzati dice: «Abbiamo lavorato sempre insieme, lo ricordo sereno, un uomo festoso. Quando iniziammo a collaborare mi disse: non facciamo salotti, ma quadri del Novecento»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

UNA VITA FATTA SOLO DI PRIMAVERE, OTTANTA EPASSA PER PAOLO POLI, ETERNO ELFO DELLA SCENA, dove l'autunno non è calato e men che meno l'inverno, tenuto a bada dai suoi allestimenti colorati, vaporosi, adesso in volo dietro ai fanciullini e agli aquiloni di Pascoli (spettacolo in scena a Milano - vedi recensione sotto - e in arrivo dal 10 gennaio all'Eliseo di Roma). Una formula che mescola con grazia l'alto e il basso, il popolare e il colto, l'avanspettacolo e la fine dicitura, tra filastrocche, boys, tele d'autore e tanta leggerezza. Presente anche fuori dalle quinte, essenza stessa del suo personaggio.

Poli, leggèri si nasce o si diventa?

«Si nasce per temperamento ma lo si può diventare nel lavoro e nello studio scegliendo la leggerezza. Leopardi ha avuto una vita da tregenda, addirittura fu cieco per due anni e la sorella gli leggeva i libri, ma non c'è traccia di questo dramma nei suoi versi che sono e restano leggeri. Poesie da leggere con gli occhi e meditare. Non come Pascoli col suo fanciullino, autore molto più sciatto e per questo più adatto alla dicitura...E poi con quell'orribile sorella Mariù che lo ha ficcato in tutte le antologie scolastiche anche dopo morto, roviandone la fama».

Però a teatro lei ci sta portando proprio Pascoli con «Aquiloni»...

«Che vuole, è la pigrizia mentale di un vecchio che ha voluto rivedere le bucce della sua infanzia. I miei primi successi in pubblico li ho colti a cinque anni recitando le sue poesie...»

Torna anche la memoria di Emanuele Luzzati sul fondale dello spettacolo, in cui utilizza sue scene. Cosa le resta dentro di un sodalizio raccontato ora

GLI OTTIMISTI
4

da un libro fresco di stampa di Marina Romiti (Paolo Poli e Lele Luzzati - Il Novecento è il secolo nostro)?

«Abbiamo lavorato sempre insieme da quando smise di farlo per la compagnia dei Quattro, assieme a Mauri, Enriquez e Moriconi. In vecchiaia mi ha riempito di bozzetti e di regali per il mio nipotino. Lo ricordo sereno, allegro, un uomo festoso. Quando cominciammo a collaborare mi disse: Non facciamo salotti o cucine da ricchi borghesi, facciamo quadri del Novecento. Così, prendeva il Morandi un po' triste con due vasi, quei colorini e lo trasformava in una birreria piena di bottiglie di mille colori dove ti potevi aspettare di vedere dietro il banco la birraia di Manet. Era un estroverso, un generoso».

L'arte le corre dietro le spalle, scene che strizzano l'occhio a Watteau, Beardsley, Picasso, Burri... E come maestro ha avuto addirittura Roberto Longhi. Le ha lasciato un segno?

«Ho fatto solo due esami con lui, ma mi aveva notato perché ero brillante, vivace, bellino. Poi anche mia sorella si laureò con Mina Gregori, anche lei allieva di Longhi e sodale della sorella, e capì molte volte di andare a cena da loro. Una volta, ricordo che si ruppe il riscaldamento a casa Longhi a Firenze e lui venne a Roma. A teatro stavo interpretando la *Nemica* di Niccodemi e Santa Rita. Lo vedevo in platea che rideva con la sua voce da orco «oh, oh, oh». E mi ricordo anche nella sua abitazione un quadro di Passarotti che rappresentava una vecchia che vendeva le galline. Mi diceva: vedi? ci siamo tutti: Cesare Brandi è la chioccia, Giulio Argan il pulcino arruffato e io sono il galletto con la cresta...»

Lei è stato tra i primi personaggi pubblici a dichiarare apertamente la propria omosessualità - in tempi anche molto più difficili dei nostri. Eppure, il suo teatro è sempre stato sorridente sia pure con frecciate pungenti, alieno dai drammi e dai toni foschi che invece contraddistinguono un certo tipo di drammaturgia.

«Io sono naturalmente sereno. Avvantaggiato dal fatto che mi hanno amato donne e uomini. Io invece preferisco la solitudine e l'indipendenza. Adoro stare negli alberghi o mangiare anche in certi luoghi schifosi ma per conto mio. Mi fa impazzire quando mi si comincia a raccontare come si cucina una certa pietanza, tagliando l'aglio e poi mettendo la cipolla a soffriggere... Ma insomma, questo doveva essere il secolo del sesso e invece è quello della cucina. Accendi la televisione e voilà c'è uno che ti insegna a cucinare un uovo».

A 83 anni ancora sulla cresta della scena. Cos'altro avrebbe voglia di fare?

«Non ho nulla nel cassetto. Tutti gli anni mi rimbocco le maniche e lavoro. A chi mi chiede se mi piace dico che è una maledizione come quelle lanciate dalla Bibbia: tu partorirai, tu suderai e tu striscerai. Sì, ci metto anche il serpente, perché è importante».

C'è uno spettacolo del suo repertorio a cui è più affezionato?

«A volte le madri sono affezionate al figliolo guercio. Mi è capitato di fare spettacoli bruttissimi come una Rosmunda di Alfieri che mi venne proprio male. Edoardo Sanguineti venne a vederla e scrisse: «è una vera vergogna». E io l'ho abbracciato: finalmente, qualcuno che dice le cose come stanno!»

Nel mondo poetico e anarchico di Pascoli

«Aquiloni» Lo spettacolo, ironico e spumeggiante, è un'incursione nella lingua e nel tessuto sociale del poeta

MARIA GRAZIA GREGORI

ECCOLO QUI, PAOLO POLI, CON I SUOI QUATTRO BOYS E I SUOI COSTUMI FANTASTICAMENTE MULTICOLORI MASCHILI O FEMMINILI POCO IMPORTA. Quello che conta infatti dentro le belle scene di Emanuele Luzzati che si ispirano a quadri famosi è infatti lui, l'ottantatreenne ever green attore fiorentino, la sua intelligenza scenica, il suo umorismo deciso ma mai volgare anche se a doppio o a triplo senso. Dopo avere portato in scena Gozzano, Fogazzaro, Niccodemi, Savinio, Palazzeschi ma anche Apuleio, Parise e la Ortese eccolo questa volta dare voce al mondo all'apparenza tranquillo e lacrimevole di Giovanni Pascoli, in cui sembrano dominare i buoni sentimenti ma in realtà percorso da infelicità segrete, bambini dai «bei capelli ad onda» morti, padri uccisi,

querce sradicate, uccelli senza nido, aquiloni che si librano felici nel cielo per poco tempo... E proprio *Aquiloni* si intitola lo spettacolo in scena con successo all'Elfo Puccini di Milano e prossimamente all'Eliseo di Roma: non solo una scampagnata nel mondo poetico di Pascoli da *Myriacae* ai *Canti di Castelvecchio*, ai *Poemetti* ma anche un'incursione dentro il suo mondo politico e sociale, la sua simpatia per l'anarchismo, il suo sostegno alla prima guerra libica (celebrissimo il discorso «La grande proletaria si è mossa»). Insomma: l'uomo Pascoli, il suo stile, la sua lingua, le sue rime, ma inserite dentro un tessuto musicale e sociale che ne evidenzia peculiarità poco indagate di cui Poli è voce, catalizzatore ironico e coltissimo.

Così la canzone anarchica *Addio Lugano bella* acquista una valenza diversa cantata dai suoi quattro compagni di scena (Fabrizio Casagran-

de, Daniele Corsetti, Alberto Gamberini, Giovanni Siniscalco che però non hanno la sua forza interpretativa) e dallo stesso artista, ecco le furbette canzoni d'epoca come *Vieni pesciolino mio diletto vieni* diventare un arguto vocabolario di strizzate d'occhio e di sottolineature farsesche e le stesse poesie pascoliane trasformarsi in una sorta di filastrocche per bambini.

Capostipite di un linguaggio teatrale che mescola diversi riferimenti, giocato sul gusto del travestimento ma senza la violenza delle drag queens americane o la gravità della rivista più corviva, Poli è come sempre straordinario nel suo cambiare sesso e abiti (di Santuzza Calì), nei suoi vorticosi scioglilingua, nella sua recitazione trafelata in cui inserisce d'improvviso una sospensione, grazie alla funambolica capacità di rovesciare i punti di riferimento di un modo di vivere e di pensare come il nostro carico di luoghi comuni, di annullare quel tanto di retorico che pervade le icone intoccabili della cultura italiana. Basta che spalanchi gli occhi come una nata ieri della Belle Epoque e che canti una romanza di Tosti, che si inerpichi lungo le scale musicali delle canzoni scelte da Jaqueline Perrotin e balli sulle coreografie di Claudia Lawrence ecco Paolo Poli con tutto il suo smalto, la sua impagabile leggerezza, il suo urticante birignao. Inimitabile sia in pantalone che in crinolina.

IL LIBRO

Al Teatro Elfo Puccini con Natalia Aspesi e Romiti



PAOLO POLI E LELE LUZZATI IL NOVECENTO È IL SECOLO NOSTRO
Marina Romiti
pagine 160
euro 29,00
Maschietto Editore

Il libro «Paolo Poli e Lele Luzzati. Il Novecento è il secolo nostro» verrà presentato martedì alle 18.00 presso il Teatro Elfo Puccini. Intervengono Paolo Poli con Natalia Aspesi e Marina Romiti. Dialogando con la storica dell'arte Marina Romiti, è lo stesso Poli a raccontarci nel libro, con inconfondibile stile affabulatorio la sua vita, la formazione, il percorso artistico, gli spettacoli più importanti, fino all'amicizia e al sodalizio artistico con lo scenografo genovese Lele Luzzati.